

Ragazzi di strada

Marcella Giammusso

Maurizio ha solamente quindici anni, è un ragazzino esile ma molto agile e vivace. Non va più a scuola perché è riuscito a prendersi la terza media grazie alla benevolenza dei suoi insegnanti, non ha più voluto continuare perché non è portato per lo studio. A scuola si sentiva emarginato e spesso si assentava per lunghi periodi. Non riusciva a seguire le lezioni come i suoi compagni, allora faceva di tutto per mettersi in mostra, per attirare l'attenzione su di sé. Ma questo suo atteggiamento aggravava la sua situazione perché spesso tornava a casa con delle note o sospensioni.

Dopo la licenza media ha cercato qualche lavoro, ma si sa di questi tempi non c'è lavoro per nessuno. Figuriamoci, per lui che non ha un mestiere cosa ci può essere?

La situazione economica della sua famiglia è molto precaria. Suo padre è disoccupato e solo sua madre riesce a lavorare saltuariamente lavando le scale di qualche condominio. Spesso non sanno come fare la spesa ed a stento riescono a pagare l'affitto della casa.

Maurizio invece ha tanti desideri, come è normale averli a questa età. Gli piacerebbe avere dei vestiti griffati, uno scooter per farsi guardare dalle ragazze. Andare a prendere un panino dal "paninaro" e divertirsi con i suoi amici. Ma non ha soldi per fare tutto ciò.

Così trascorre le sue giornate sbrogando qualche commissione per la sua famiglia, poi sta tutto il giorno a girovagare per le strade del quartiere,



fotografia archivio Giovanni Caruso

magari con qualche amico. La strada è il suo mondo. Ed è lì sulla strada che corre il rischio di perdersi in storie di illegalità.

Quanti ragazzi nei nostri quartieri hanno una storia simile a quella di Maurizio! Molti riescono in qualche modo ad uscirne fuori, per altri invece è l'inizio di una lunga carriera.

Purtroppo per quanto riguarda la prevenzione si fa ben poco. Eppure l'ex Presidente del Tribunale dei minori Gianbattista Scidà già negli anni ottanta aveva fatto giungere grida di allarme denunciando l'alta percentuale di criminalità minorile nella nostra città, facendo emergere così il "caso Catania", raccontando il disagio dei ceti svantaggiati e facendo emergere le responsabilità dello Stato nell'aver abbandonato i quartieri periferici.

Da allora sono trascorsi trent'anni, poco è cambiato. Il grido del Presidente Scidà è caduto nel silenzio delle istituzioni. I quartieri periferici sono ancora trascurati, il disagio minorile è quanto mai presente ed in più c'è la crisi socio-economica che attanaglia tutte le famiglie.

Cosa fa oggi lo Stato per affrontare il problema della devianza minorile? Per quanto riguarda i reati dei minorenni interviene attraverso il Tribunale dei Minori le cui competenze sono in campo civile, amministrativo e penale.

Per saperne di più ne abbiamo parlato con il Dottor Francesco Monaco, giudice del Tribunale dei Minori.

Intervista in seconda pagina



Intervista Dott. Monaco 2



Civita: il mare rubato 3



Salvaguardiamo la nostra terra 5



Quando le immagini ci raccontano 6

INTERVISTA DOTTOR FRANCESCO MONACO

Marcella Giammusso

A che età il minore è imputabile?

Per quanto riguarda il penale il Tribunale dei Minori si occupa dei ragazzi dai 14 ai 18 anni, mentre per il Civile dalla nascita fino ai 18 anni. L'età dai 14 ai 18 anni si riferisce al periodo in cui è stato commesso il reato, per cui anche se il minore verrà processato a 22 o 23 anni, del caso se ne occuperà lo stesso Tribunale dei Minori. Quando il reato viene commesso da ragazzi che hanno meno di 14 anni inoltriamo procedimenti civili.

Il fenomeno della criminalità minorile è occasionale oppure c'è l'inserimento dei minori in organizzazioni criminali?

Dipende dai reati. Se il reato è predatorio, cioè scippi rapine etc., i minori agiscono in modo autonomo. Per quanto riguarda invece reati di droga sono giovani inseriti in organizzazioni criminali.

Il fatto di essere minorenni per alcuni reati è un vantaggio perché la pena si riduce di un terzo. E spesso per il minore entrare in carcere è un salto di qualità. È un'iniziazione, un modo per salire la loro scala sociale.

Anche le ricettazioni sono da inserire nell'associazione e organizzazione criminale, ma il reato maggiore è lo spaccio di droga.

Quali sono principalmente i reati commessi?

I reati predatori sono i più eclatanti, sono quelli che colpiscono maggiormente la popolazione e che sono più avvertiti. È più facile che la gente si indigni per lo scippo di una borsa piut-

tosto che dei miliardi di euro che vengono sottratti alla comunità, cioè a noi, da politici, corrotti e corruttori.

Il furto, lo scippo o il borseggio si verificano maggiormente quando c'è crisi economico-sociale. Quando i servizi sociali non funzionano, quando c'è meno lavoro, c'è un aumento di questi reati.

La Legge prevede delle modalità di recupero per i minori che non hanno precedenti penali?

Sì, nel Processo Minorile è possibile che l'udienza non si concluda con una condanna. Se si ritiene che si tratta di un reato occasionale e di poco conto, in questo caso c'è "l'irrilevanza del fatto" e quindi non c'è condanna. Il processo si può concludere anche con il "perdono giudiziale". Anche in questo caso, se è un reato irrilevante e se il ragazzo può fare un risarcimento alla persona lesa, allora viene applicato il "perdono giudiziale".

Infine c'è la "messa alla prova", che adesso si sta applicando anche ai maggiorenni. Quando il ragazzo confessa il reato, non ha precedenti penali e si è pentito, si chiedono informazioni ai Servizi Sociali sulla persona che ha commesso il reato. Si fa un programma di intervento elaborato dai Servizi dell'Amministrazione della Giustizia in collaborazione con i Servizi Sociali che preveda le modalità di coinvolgimento del minore nel volontariato, impegno scolastico, frequenza di corsi di lavoro. Viene sospeso il procedimento ed il ragazzo viene affidato ad un Giudice Onorario. L'Istituto della "messa alla prova" presuppone l'adesione del minore al progetto che consiste implicitamente in un'ammissione

di responsabilità. Sull'attività svolta durante il progetto di "messa alla prova" e sull'evoluzione del caso i servizi minorili informano il giudice periodicamente. Se il minore non segue il programma viene ripreso il processo penale. Se i Servizi Sociali funzionano bene abbiamo grosse possibilità di recupero del Minore. Il Tribunale dei Minori funziona bene se gli altri enti come i Servizi Sociali, USSM, Neuropsichiatria Infantile funzionano bene.

Spesso ci capitano casi di minori analfabeti. È assurdo, ma molte famiglie pensano che sia superfluo mandare il bambino a scuola e quindi gli permettono di assentarsi continuamente. Lasciare il bambino a casa vuol dire destinarlo ad essere analfabeta e quindi destinarlo ad una vita di subalterno. Lo Stato non può permettere che ci siano analfabeti e quindi in questo caso è più severo, arrivando a procedimenti di adottabilità o comunità se le famiglie non regolarizzano la situazione dei figli.

I minori che scontano le pene nel carcere minorile svolgono delle attività? Hanno la possibilità di studiare?

Nell'I.P.M. (Istituto Penitenziario Minorile) i minori sono seguiti abbastanza bene dall'U.S.S.M. (Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni), frequentano la scuola e non sono abbandonati a se stessi. Un'alternativa al carcere è il collocamento in comunità dove c'è una forma di recupero e spesso abbiamo buoni risultati.

Ci sono delle azioni correttive per recuperare il minore?

C'è un protocollo. Il primo passo è



foto Archivio Giovanni Caruso

"l'affidamento ai Servizi Sociali" e "l'educativa domiciliare".

Il secondo livello d'intervento è "il collocamento in comunità", quando dopo il primo intervento i genitori non sono in grado di riprendere la situazione in mano. Il terzo livello d'intervento è "la dichiarazione della decadenza della potestà dei genitori," il quarto è "la dichiarazione dello stato di abbandono" e quindi segue l'ultimo livello di intervento che è "lo stato di adottabilità".

Ci sono degli allarmi che fanno capire che il minore sta per deviare?

Allarmi ambientali e familiari. Spesso sono figli di genitori separati e vivono in quartieri degradati. La disgregazione familiare, la frequentazione ambientale e vivere in certi ambienti devianti favorisce la devianza del minore.

Un altro elemento determinante è la crisi economico sociale. Quando un padre è disoccupato e non ci sono soldi in casa, vedere il ragazzino accanto che spaccia, ha lo scooter, il vestito griffato etc. è una forte tentazione. Alcuni ragazzi sono disponibili a farsi aiutare, altri no. Il disagio economico è molto determinante per la devianza minorile, aumenta l'indice di criminalità.

I segnali dovrebbero arrivare dalla scuola e dai Servizi Sociali. Purtroppo spesso la scuola ha delle perplessità a fare le segnalazioni, per mantenere il buon nome dell'istituto. I Servizi Sociali, quando funzionano bene, ci segnalano delle situazioni di disagio ed allora subito si interviene.

Da un lato c'è lo Stato che ha l'interesse a migliorare la vita del Minore, dall'altro c'è la famiglia che ama i propri figli e magari dice "i figli sono miei e faccio quello che voglio". Da parte loro c'è l'affetto, il voler bene, ma c'è l'incapacità di crescere bene i propri figli, nonostante gli sforzi.



foto Archivio Giovanni Caruso

CIVITA: IL MARE RUBATO

testo e foto Daniela Calcaterra

*"U trenu a stamatina
Passau supra l'archi d'a marina;
fu chistu 'n gran successu,
Catania camina ccu progressu"*

Questo breve inno al progresso, cantato per l'inaugurazione della linea ferroviaria, 1° luglio 1869, mi ha subito colpito, non per la sua bellezza, ma per la nota di speranza, "Catania segue il progresso", ma a quale prezzo?

Il viadotto ferroviario assurge a cicatrice e barriera fra la città e il mare, una cicatrice che rievoca alla memoria lo storico legame tra centro urbano e l'originaria rada naturale che fu la porta di antiche civiltà.

Camminare lungo il viadotto equivale a camminare sul filo di un rasoio, da una parte il porto e dall'altro un quartiere la "Civita", in mezzo il traffico automobilistico.

Spinti forse dall'orrenda visione di

un porto che non c'è, si è attratti istintivamente verso il quartiere, subito si percepisce la perdita di qualcosa, e si cammina in cerca di questo qualcosa che si è perso e non bastano gli odori e i colori a colmare il senso di vuoto, la nostalgia diventa sempre più forte man mano che ci si addentra tra piccoli vicoli, case terrane e sontuosi palazzi, ed è tra gli squarci di luce e di buio che si percepisce il dolore inferto dalla ferita. Così gli antichi palazzi sono ormai deturpati e violentati, le piccole case dei pescatori spariscono sotto l'influsso di quell'anarchico senso del brutto che le trasforma in piccole baite di montagna, concrezioni di condizionatori si accavallavano a fili di panni stesi, sarà che alla Civita farà più caldo rispetto a tutto il resto della città?

Ma cosa è rimasto dell'operoso borgo di pescatori e di commercianti?

Poco o niente, qualche pescatore c'è, qualcuno che ancora intreccia le reti della memoria, come ombra di un lon-

tano ricordo.

Resta dentro l'amara consapevolezza che il prezzo pagato in nome del progresso sia stato troppo alto, l'ombra del mare è lì ma non puoi vederne l'azzurro... si può impazzire! La città ha eroso il mare.

Ma ci chiediamo del perché di questo.

Ci chiediamo quali responsabilità le vecchie e nuove amministrazioni che hanno governato la città hanno fatto sì che questa erodesse il mare, e non solo, anche oggi c'è un dibattito "politico speculativo" nel far diventare il porto una cozzaglia di cemento armato che distruggerà la nostra cultura e la brezza di mare che ci ha sempre caratterizzato.

continua a pagina 4



CIVITA: IL MARE RUBATO

[...]A Maurilia, il viaggiatore è invitato a visitare la città e nello stesso tempo ad osservare certe vecchie cartoline illustrate che la rappresentano com'era prima: la stessa identica piazza con una gallina al posto del cavalcavia, due signorine col parasole bianco al posto della fabbrica di esplosivi... riconoscendo che la magnificenza e prosperità di Maurilia diventata

metropoli, se confrontate con la vecchia Maurilia, provinciale, non ripagano d'una certa grazia perduta, la quale può tuttavia essere goduta soltanto adesso nelle vecchie cartoline... e che la metropoli ha questa attrattiva in più, che attraverso ciò che è diventata si può ripensare con nostalgia a quella che era".

Le città invisibili di Italo Calvino



SALVAGUARDIAMO LE RICCHEZZE DELLA NOSTRA TERRA

Creiamo prospettive per il futuro...

Miriana Squillaci

Che rabbia! Punta Bianca, decretata zona di interesse naturalistico dal decreto n° 37 del 13 Aprile 2011, 22 km circa dalla magnifica Valle dei Templi, è utilizzata da 58 anni come poligono da tiro dall'esercito italiano e dalla Nato.

Vedo i video realizzati dai volontari dell'associazione MareAmico che mostrano le esercitazioni militari e non posso credere ai miei occhi! Uno dei mari più belli ed azzurri della Sicilia è contaminato da chi, secondo lo Stato italiano, dovrebbe proteggerci: l'esercito!

Ma l'Italia non ripudiava la guerra?



E soprattutto, non tutelava il patrimonio storico, artistico e paesaggistico?

Art. 9 della Costituzione Italiana "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio

storico e artistico della Nazione."

Art 11 " L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".

Mi sembra chiaro che in questo Paese le parole restino appiccicate alla carta, molto lontane dall'essere applicate. Basta guardarsi intorno: il nostro patrimonio storico artistico cade a pezzi, le nostre spiagge, le nostre riserve marine, le nostre riser-

ve naturali sono abbandonate all'incuria di chi non capisce che se sporca e distrugge il primo ad esserne danneggiato sarà lui, la nostra terra è costellata da basi ed armi americane che non vogliamo.

Potremmo vivere di turismo, invece moriamo disoccupati e malati di



foto Raül Catalán

tumori!

È incredibile come nel paese con più siti UNESCO, ben 44 (molti dei quali proprio in Sicilia), gli archeologi e i restauratori non trovino lavoro. È incredibile che in Sicilia 46% dei giovani tra i 15-29 anni siano disoccupati quando potrebbero lavorare nel settore turistico se solo si investisse un po' più in questa direzione.

Diciamo ai bambini che non bisogna litigare e rispettare la natura, da adolescenti insegniamo loro quanto sangue è stato versato per ottenere la nostra Carta costituzionale e poi, fuori dalle mura di casa, fuori da quelle aule, nei palazzi di potere, lontano dagli occhi indiscreti della nostra coscienza, scegliamo quotidianamente di fare il contrario: spendiamo 26,46 miliardi (dati 2012) in spese militari, utilizziamo le riserve naturali come poligono da tiro, vendiamo le spiagge ai privati e sporchiamo le pubbliche, lasciamo che i beni culturali crollino; la storia e l'arte, in fondo, sono solo materie da studiare sui libri e niente di più....

L'Italia non sta affondando per colpa dell'Euro o della crisi, il lavoro non ce lo rubano gli immigrati, non votare non ci aiuterà a liberarci da una classe politica corrotta e priva di contatti con la realtà che la maggior parte degli italiani vivono.

La responsabilità è prima di tutto nostra! Smettiamola di girarci dall'al-

tra parte, smettiamola di giustificare il nostro disimpegno con un "tanto non cambierà niente!" e riaffermiamo, al contrario, la nostra sovranità.

Iniziamo a rivalutare il nostro territorio, a scoprirlo, ad amarlo e tutelarlo. Proteggiamolo prima da noi stessi e dopo uniamoci ed agiamo insieme, in rete, per proteggerlo dai meri interessi di potere. Organizziamo giornate di recupero dei territori e dei beni culturali, chiediamo l'affido dei beni abbandonati o confiscati, investiamo sulla conoscenza del nostro territorio, formiamo le nuove generazioni affinché possano vivere della ricchezza della nostra terra, affinché come dice Renzo Piano, i giovani vadano via per curiosità e non per necessità.

Liberiamo la nostra terra dall'oppressione militare e mafiosa, e facciamo sì che i visitatori la ricordino per la Valle dei Templi (i cui templi greci sono conservati meglio che in Grecia stessa), per la Villa Romana del Casale, per le sue città barocche, per i suoi colori, sapori, odori, spiagge e campi e non per la sporcizia delle sue strade e spiagge, per la difficoltà di muoversi da una città all'altra, perché "grazie" al Muos il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti potrà aiutare i propri militari a comunicare meglio, a rischi della salute dei siciliani...



foto Raül Catalán

QUANDO LE IMMAGINI CI RACCONTANO

Imparare a cogliere la poesia che ci circonda...

Ivana Sciacca

Al GAPA si sta per concludere il primo corso di fotoreportage che ha avuto un buon esito sia per chi vi ha partecipato che per i risultati ottenuti. Ma cosa spinge un gruppo di ragazzi e ragazze a frequentare un corso di fotografia sociale?

Chiunque, nell'era della fotografia a portata di clic grazie a tablet, smartphone e pc, potrebbe porsi questa domanda e dare per scontato che dietro uno scatto non vi sia nulla di che.

Il paradosso è questo: in un'epoca predominata dalle immagini, dove siamo continuamente bombardati da informazioni più o meno inutili, è difficile prendere atto del fatto che scattare una fotografia equivale a fermarsi un istante per cogliere ciò che l'abitudine alla quotidianità nasconde.

In questo corso ci si è ritrovati a dare alla luce, attraverso la luce, ciò che altrimenti sarebbe rimasto celato al nostro sguardo intorpidito dalla routine.

Essendo a sfondo sociale il corso di fotografia organizzato dal GAPA, si è cercato di dispezzare quegli innumerevoli volti di Catania che ci hanno ricondotto alle sue origini di "città paritorita dal mare". Infatti sono stati "foto-raccontati" diversi angoli, un po' come se si vedessero per la prima volta.

Così si è scoperto che la Pescheria non è solo il luogo pittoresco dove andare a comprare il pesce ma anche un ritrovo sociale per gli anziani, un'attrazione per i turisti incuriositi, un posto dove la ruvidezza delle mani dei pescatori racconta la fatica di un duro lavoro che in qualche caso sarà tramandato ai più piccoli che trovi già lì, annoiati tra i banconi, a sbirciare il loro futuro.



foto Francesco Nicosia

Il quartiere della Civita invece è apparso come un figlio separato dalla madre che ancora invoca la sua presenza, che ancora soffre per la sua assenza: i pochi pescatori che rammentano le reti, le case terrane con le sfumature verdi e azzurre, persino i nomi delle vie, tutto richiama il mare, mentre i bambini giocano nei vicoli come rincorrendo un ricordo di ciò che è stato e non sarà più...

E infine esplorando il quartiere di Ognina il sudore dei pescatori è unito a quello di chi va lì per abbronzarsi e rilassarsi; le imbarcazioni di legno, semplici e colorate, si confondono con le barche cabinate di chi interpreta la parte del Briatore in miniatura... La Chiesa di Santa Maria di Ognina benedice dal fondo ciò che le scorre davanti e nello stesso tempo sembra distante e sovrana.

In tutti questi posti la parola che viene sempre a mancare è VALORIZZAZIONE: infatti tutto sembra trascurato, come se il tempo si fosse fermato, scaraventando luoghi e persone nel dimenticatoio e impoverendoli nella loro naturale bellezza.

Se in altri posti del mondo si è in grado di valorizzare anche un casso-

netto della spazzatura, da noi continua a sembrare complicato saper conferire dignità ai luoghi artistici che ci circondano.

Gli scatti fotografici di ogni partecipante del corso sono stati visionati e discussi collettivamente: guardare attraverso gli occhi degli altri è stato un modo per valicare le proprie barriere mentali e spalancare ulteriormente lo sguardo. È stato come scattare una seconda volta.

Agli "aspiranti fotoreporter" è venuto il piacevole dubbio che per capire chi siamo stati, ma soprattutto per scoprire chi vorremmo essere domani, è proprio di uno sguardo collettivo che c'è bisogno: confrontarsi per scoprire, confrontarsi per evolversi è stata la morale di questa coinvolgente esperienza.

E. Ervitt diceva che "tutti possono scrivere ma pochi sono i poeti" per evidenziare la differenza tra chi fotografa col cuore, prima ancora che con gli occhi, e tutti coloro che lo fanno come fosse solo un gesto meccanico. Questo corso probabilmente non ha reso i partecipanti dei poeti ma li ha messi nelle condizioni di cogliere la poesia in ciò che ci circonda.



foto Ivana Sciacca

DATECI UNA MANO A DARE UNA MANO!

“per un agire concreto e libero, di resistenza e di riconquista”

Avete la possibilità di destinare il 5 x mille nella dichiarazione dei redditi anche ad associazioni di volontariato (ONLUS).

Se conoscete il GAPA e ne condividete gli obiettivi ed il modo di agire potete inserire il CF dell'Associazione 93025770871.



Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazione-gapa.org - www.associazione-gapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania
Grafica: Massimo Guglielmino

Foto: Archivio Giovanni Caruso, Ivana Sciacca,
Francesco Nicosia, Raúl Catalán

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella
Giammusso, Paolo Parisi, Ivana Sciacca, Miriana
Squillaci, Daniela Calcaterra